

# **ESODO**

(ovvero contrabbando di *know-how* dalle Piramidi a Gerusalemme)

*L. bat Adam*

## **PRESENTAZIONE**

Rari sono i libri che ci sono pervenuti nella quasi totale integrità dalle oscure profondità del passato, e per quest'unico motivo tutti degni del più assoluto rispetto: la loro sola sopravvivenza rende testimonianza, seppur indiretta, dell'alta considerazione in cui essi sono stati tenuti da intere generazioni di esseri umani (la parte che intende in qualche modo interpretare l'esperienza della vita a un livello superiore al naturale-animale). La maggioranza di tali testi rimane sostanzialmente ignota al pubblico comune, sebbene istruito, che al massimo ne conosce l'esistenza: del resto presentano ormai, né si tratta di una circostanza che si possa accogliere con sorpresa, un interesse principalmente storico-filologico. In effetti, senza voler dar credito (almeno per il momento: vedremo che il notevole lavoro che stiamo illustrando sfiora anche questo problema!) alle sempreverdi diffuse chimere relative a conoscenze straordinarie risalenti a una mitica primordiale "età dell'oro", il loro attuale valore consiste soprattutto nella funzione di segno del lungo e impervio cammino dell'umanità verso forme crescenti di consapevolezza.

Tra le pochissime opere che sembrano fare eccezione al quadro descritto ce ne sono alcune dichiarate di origine addirittura "divina", in misura maggiore o minore "mediata", e venerate quindi da grandi religioni tuttora professate. Tra di esse va posta palesemente in primo luogo la *Bibbia*, che rimane alle radici non solo della cosiddetta civiltà occidentale (va da sé, ci si limita con tale espressione agli ultimi due millenni all'incirca), ma anche di quella islamica, complessi sistemi socio-politico-culturali che perciò debbono essere giudicati assai più affini di quanto lascerebbe viceversa pensare l'attuale drammatica contrapposizione tra le due (l'origine dello scontro fatale è da ricondursi piuttosto alle divergenti condizioni della loro evoluzione: in particolare, nel caso della tradizione giudaico-cristiana, all'accorto adattamento che è stata capace di sviluppare sul campo nei confronti del pensiero scientifico-razionalista impostosi con la *modernità*).

È evidentemente questo uno dei motivi determinanti per cui la *Bibbia* continua ad attirare l'attenzione di legioni di commentatori, professionisti e non, con interpretazioni che si dividono naturalmente, in proporzioni variabili da caso a caso, e da epoca ad epoca (importanza dello "spirito del tempo"), tra il punto di vista del teologo, che la considera innanzitutto nella veste di "libro sacro", e

dello storico, che ne esamina invece il contenuto alla ricerca di eventuali vicende autenticamente verificatesi, e pertanto di possibili riscontri fattuali. Osservando le posizioni estreme tra le due prospettive si comprende bene l'ampiezza del divario concettuale che le separa, in taluni casi un abisso.

È ben noto infatti (ed è stato predominante per secoli) il "letteralismo ingenuo" messo in atto da chi del testo ha offerto una lettura con gli occhi della fede, mentre quanto all'ottica razionalista (sorvolando sulle posizioni che potrebbero ritenersi altrettanto ingenuamente espresse dal riduzionismo positivista del Settecento e dell'Ottocento) ci sembra ne possa essere considerato un esempio paradigmatico il libro di Mario Liverani (*Oltre la Bibbia - Storia antica di Israele*), che, in presunto accordo con i più aggiornati risultati della critica testuale, dell'archeologia, dell'epigrafia, etc., descrive infine il racconto biblico come nient'altro che il risultato di un'operazione teurgica tardiva (un letterale *efficere Deos*, a fini eminentemente "pratici"), risalente sostanzialmente cioè alla fine del dominio assiro-babilonese, e alla liberazione del "popolo eletto" da parte dell'imperatore persiano Ciro il Grande (538 a.C.), intesa a fornire un'immagine eroica della storia nazionale del Popolo di Israele, ed una legge che, sostituendo la fedeltà a un signore terreno, imponesse la devozione assoluta a un signore celeste, protettore personale e potente della nazione "eletta" (il Dio geloso), rappresentato in Terra da una casta di sacerdoti.

La posizione sopra sinteticamente descritta è, secondo il parere di chi scrive, altrettanto lontana dal vero di quella dei "teomani" che amano immaginare l'esistenza di un rapporto privilegiato con la divinità: come intelligentemente propone il grande Aristotele (ingiustamente trascurato in Occidente dopo il confuso caso Galileo), si tratta piuttosto di avvicinarsi alla verità mediante un'operazione di *inventio medii*, e ci sembra questo il principale merito della presente opera, che invece dà credito alla storicità sostanziale delle vicende narrate nel "libro sacro", e alla figura di Mosè, che della civiltà e della religione giudaica in tutte le loro linee fondamentali appare il vero e unico fondatore, secoli e secoli prima del periodo indicato da Liverani.

Coloro che hanno a cuore l'edificazione di una storiografia razionale non possono allora non salutare con alto apprezzamento uno studio così approfondito del testo venerato da generazioni e generazioni di ebrei e di cristiani: L. Bat Adam ha affrontato l'impresa esente da pregiudizi sia reverenziali sia di natura esattamente opposta, vale a dire, riuscendo a mantenersi ugualmente distante dagli eccessi di un fideismo irrazionalistico e da quelli di un pragmatismo materialistico.

Il suo sforzo (l'unico analogo prodotto che ci viene alla mente, e che riteniamo pertanto doveroso citare, è l'altrettanto razionalmente godibilissimo *La Bibbia senza segreti* di Flavio Barbiero) ci restituisce l'immagine di un testo che, lungi dall'essere frutto di "rivelazione", o di costruzione a posteriori, è opera

effettivamente storica e pressoché coeva ai fatti narrati (il che non esclude comunque l'esistenza di successivi rimaneggiamenti e aggiunte), pur tenendo conto ovviamente che il primo obiettivo dei suoi umanissimi redattori non fu la stretta aderenza alle circostanze reali, bensì una loro interpretazione metastorica, dalla quale risaltasse in ogni caso il continuo intervento divino a favore della sorte dei discendenti di Abramo, quando si dimostrassero osservanti dei precetti prescritti (fondamento del perpetuo "patto di alleanza"), o a sfavore, elargendo terribili punizioni, quando al contrario si allontanassero dalla giusta via (ed anche ciò costituisce in fondo un pieno esercizio di ricerca dell'ordine e della causalità nella storia).

Ma non è questo l'unico merito del sapiente lavoro in discorso, la cui figura centrale è, né poteva essere altrimenti, quel Mosè che, dalla lettura non pregiudiziale del *Pentateuco* che viene fondatamente proposta, risalta come un despota illuminato ma privo di scrupoli (e non esitiamo a sostenere che *questo* Mosè è altrettanto credibile, se non più, del creatore del monoteismo dipinto da Sigmund Freud): quanto detto dianzi a proposito di spiegazioni razionalmente verosimili (né oltre dall'analisi storica è lecito attendersi), ma senza esagerare e buttare via il bambino con l'acqua sporca, vale infatti pure in relazione ai resoconti biblici che inevitabilmente si sarebbe indotti a riguardare meri frutti di fantasia, di invenzione miracolistica. Anzi, è proprio sotto il menzionato profilo che maggiormente si dispiega la sagacia interpretativa di L. Bat Adam, laddove si cimenta nel tentativo di offrire soluzioni per "fatti" altrimenti davvero sconcertanti, il passaggio del Mar Rosso, gli "straordinari" poteri dell'Arca perduta dell'Alleanza, eccetera.

Opiniamo che non sia assolutamente opportuno svelare di più, per non privare il lettore del piacere di addentrarsi da sé tra i molteplici sentieri che attraversano il libro (suddiviso in 12 capitoli: forse nel presente contesto non si tratta di una "coincidenza", al medesimo modo che marginale non può essere ritenuto che chi lo ha scritto appartenga allo stesso popolo delle cui origini ricostruisce la storia), e che siamo certi tornerà a percorrere anche dopo aver terminato la prima lettura, continuando a scoprire connessioni diverse, e panorami degni di ulteriore meditazione. Del resto, tale operazione è indubbiamente favorita dal fatto che L. Bat Adam, una penna che si rivela efficace pure dal punto di vista linguistico-letterario, sceglie di strutturare la narrazione a mo' di un *mystery* intrecciando, all'ordito spazio-temporale della ricerca che si stende lungo tutto il lavoro, una trama di indizi e di elementi densa di *suspense*, introducendo una quantità di rinvii, *détours*, enigmi in successione, e posponendo deliberatamente i disvelamenti, con l'effetto di accrescere la curiosità dei suoi interlocutori, che solo alla fine si troveranno faccia a faccia con quel problema fondamentale relativo all'eventuale presenza sulla Terra di civiltà a sviluppo (almeno moderatamente) tecnologico, le cui tracce si sono perdute (quasi) per sempre, a

causa di altre vicende ugualmente congetturabili e investigabili in maniera razionale, intorno alle quali basterà però qui questo criptico cenno.

Nel momento di concludere la nostra presentazione, con annesso invito a una lettura che siamo certi non ci sarà mai rimproverato, ci vengono prepotenti alla memoria le parole che in un'analogia occasione, e in un tempo da noi lontano di un secolo, l'illustre astronomo Giovanni Schiaparelli proferì a lodare gli esiti di una simile impresa condotta da un *outsider* (sebbene non appartenente al campo della ricerca storiografica), e con esse prendiamo allora effettivo congedo:

“Insomma: se sarebbe troppo il dire ch'Ella ha spiegato le cose come stanno, proprio come stanno, mi pare tuttavia di non eccedere la giusta misura dicendo che Ella ha aperto al nostro sguardo nuove possibilità, la cui considerazione deve essere sufficiente a moderare il tono dogmatico, con cui diversi scienziati, anche di gran vaglia, hanno parlato e vanno parlando”.

***Umberto Bartocci***